

Detenuti e volontari Amicizie «In Opera»

GIORGIO PAOLUCCI

Un detenuto non è il suo errore, è molto di più: è una persona con la sua voglia di vivere, di riscattarsi, di tornare nella società da protagonista. Bisogna costruire occasioni perché questo desiderio possa esprimersi, generando un vantaggio per sé e per la convivenza civile. È nata con questo scopo l'associazione In Opera, attiva dal 2017 nella casa di reclusione di Opera. In tempo di emergenza Covid 19 i rapporti tra volontari e detenuti sono limitati alla corrispondenza epistolare ed a colloqui individuali realizzati con la piattaforma digitale Zoom, in seguito a una iniziativa dell'associazione In Opera e alla disponibilità e lungimi-

ranza della direzione del carcere. Ma in questi anni molti semi sono stati gettati, e qualche frutto è nato. Emblematico il progetto "Legami all'opera", che si è espresso in una serie di incontri tra detenuti e persone disabili ospiti della Sacra Famiglia di Cesano Boscone che entrano periodicamente in carcere con alcuni educatori. «Momenti molto semplici, fatti di conversazioni e di lavoretti artigianali realizzati insieme – racconta Giovanna Musco, presidente di In Opera –. Cose piccole, ma dal grande valore umano. Un appuntamento desiderato e atteso da persone che, pur in modo diverso, sperimentano una condizione di emarginazione e desiderano costruire legami. Tra questi "amici del giovedì" sono nati rapporti splendidi, amicizie che han-

no fortificato l'umanità di tutti. Hanno permesso ai detenuti di sentirsi utili e sperimentare una sorta di "riparazione" per gli errori commessi. Sono momenti che le misure di distanziamento imposte dalla pandemia ci hanno costretti a interrompere, ma che speriamo di poter riproporre appena possibile».

Altre esperienze significative? Gli incontri sulla giustizia riparativa, durante i quali i detenuti hanno potuto dialogare con magistrati, docenti universitari, vittime di reato. Agli incontri hanno partecipato anche alcuni ragazzi della parrocchia Sant'Enrico di San Donato Milanese. «Per questi giovani – riprende la presidente – si è rivelata una grande occasione di conoscenza ravvicinata di un luogo solitamente vissuto in base a pregiudizi: hanno compreso che in carcere vivono persone, non stereotipi. E per i detenuti è stata la possibilità di raccontarsi, di evidenziare la volontà di ravvedimento e di lanciare un monito a non seguire le loro orme. La direzione del carcere ha colto e condiviso il valore educativo e sociale di questi momenti, e ci auguriamo sia possibile promuovere iniziative analoghe in questo tempo utilizzando le piattaforme digitali, in attesa di poterle realizzare in presenza. La vicinanza fisica è la cosa migliore, ma dobbiamo fare di necessità virtù, perché questa stagione difficile non sia vissuta passivamente ma diventi occasione per tenere vivi i rapporti tra il carcere e la società».



La casa di reclusione di Opera, alle porte di Milano / Ansa

© RIPRODUZIONE RISERVATA